

Black

Raffaele, il mio collega e vicino di casa, ha un piccolo cane meticcio di colore nero, marrone e bianco, di taglia piccola e, ciò che lo caratterizza in modo simpatico, con le zampe corte: Black.

Black sosta davanti alla sua porta di casa ed abbaia verso chi non conosce, ma se qualcuno è già entrato dal suo padrone egli lo riconosce come amico e lo lascia muovere in tranquillità.

Un giorno vado a trovare il mio amico e Black mi abbaia contro ma smette subito come Raffaele compare sulla porta.

Entro e dico un po' irritato che l'accoglienza di Black mi è antipatica e sto per aggiungere... quando Ilia, la figlia di Raffaele, che io affettuosamente chiamo Ricciolina, mi viene incontro e con un sorriso disarmante mi dice: «Sai, Silvio, Black è buono e non farebbe male ad una mosca! E poi, sa cantare!» A queste parole resto di sasso e mi strofino gli occhi, non si sa mai...

Ma Raffaele, che ha assistito allo scambio di battute, prende l'armonica a bocca e si porta sull'uscio, vicino a Black a cui dice: «Black, canta!» Black per tutta risposta si piega sulle zampe posteriori e si pone ritto di fronte a Raffaele che incomincia a suonare alcuni brani di musica popolare. Mentre egli suona, guarda verso Black a mo' di incitazione. All'improvviso vedo Black volgere all'aria il suo musetto appuntito ed emettere come un ululato cadenzato al suono dell'armonica e più Raffaele gesticola facendo scivolare l'armonica sulle labbra e più Black ulula e muove la coda ed il capo.

Ma il colmo viene raggiunto quando Raffaele si mette a suonare la canzone «Piemontesina» che fa ululare di passione Black: questi alza ed abbassa il musetto al suono delle note come se Raffaele fosse il direttore d'orchestra e lui un orchestrale.

Incredibile Black!

La confessione

Molto tempo fa, Don Giustino era il parroco del nostro minuscolo paese, paese ove regnava la miseria e la fame. Tiziano era un contadino che con difficoltà sbarcava il lunario e ricorreva a tutto il suo acume per tirare avanti. Un giorno seppe che il parroco aveva molto cibo nella canonica e decise di fargli visita col pretesto di confessarsi.

Però il parroco era ammalato e giaceva a letto e Tiziano dovette insistere molto per poter essere ricevuto.

Quando fu nella camera da letto del parroco si mise in ginocchio al fianco del letto ed incominciò ad elencare i suoi peccati.

«Parroco, ho rubato una salsiccia!» esordì Tiziano.

«A chi?» rispose don Giustino,

«A voi».

«Ti perdono, ma devi dire un'Ave Maria!»

«Padre, ho rubato un capicollo!»

«A chi?» chiese di rimando don Giustino.

«A voi».

«Ma fratello caro, dimmi i tuoi peccati tutti in una volta! Di tre Ave Maria!» disse stizzito il parroco.

«Ma io i peccati ve li dico man mano che li faccio!» ed allungò ancora la mano verso la cassetta piena di salami che il parroco aveva sotto il letto.

'O zemmaro

Qualche mese fa, a Campora, minuscolo paesello dell'Alto Cilento, in un prato di montagna un'anziana contadina pascolava una mandria di capre. Della mandria faceva parte un vigoroso caprone, «zemmaro» nel dialetto del luogo. E questo zemmaro aveva rivolto le sue brame sessuali su una capretta che distava poco lontano dalla contadina.

Ma le aspirazioni della contadina differivano da quelle del zemmaro. Secondo principi che

potremmo definire di selezione artificiale la contadina sottrasse la capretta all'accoppiamento con questo zemmaro per destinarla ad un accoppiamento con un altro zemmaro, secondo lei più adatto. Ma le cose presero subito, per la donna, una piega inaspettata e tragica.

Il zemmaro, inferocito per essere stato ostacolato nei suoi progetti, partì alla carica contro la contadina e la prese a cornate scagliandola a terra. Poi, nonostante che la sua antagonista fosse a terra, continuò per circa un'ora a prenderla a cornate, quindi stanco ma non soddisfatto, prese a calpestare con gli zoccoli la malcapitata. Solo l'arrivo tardivo del marito della contadina poté sottrarla a tale furia omicida ed evitarle un ulteriore scempio.

Epilogo di questa storia: la contadina venne ricoverata nel locale ospedale dove ricevette le cure necessarie ed una prognosi di 40 giorni per politraumatismo mentre il focoso zemmaro finì in pentola.

Nella falegnameria di Mastro Geppetto

Mastro Geppetto è il falegname di Gorga, la piccola frazione del comune di Stio, ove io lavoro, in genere di notte, come medico del Servizio di Urgenza Territoriale del nostro Sistema Sanitario Nazionale. Quando la mattina smonto dal servizio, mi faccio una capatina nella sua falegnameria per scambiare due parole e per dare un'occhiata ai vari tipi di legno che lui lavora e che mi piace conoscere e distinguere.

Invariabilmente la conversazione, pur nella sua brevità, tocca argomenti diversi, a volte molto divertenti. Inoltre, Mastro Geppetto, che di solito è solo nel suo laboratorio, apprezza la mia visita e si prodiga nel presentarmi ogni volta, con tanta dovizia di particolari, alcuni racconti ed aneddoti.

Oggi, dopo alcune spiegazioni sulle caratteristiche negative ed i pregi del legno di ulivo e degli altri alberi da frutto, la conversazione ha toccato il tema dell'importanza dell'istruzione.

Con aria furbetta, Mastro Geppetto si arrotola una sigaretta con la sua fedele macchinetta tascabile, sposta lo sgabello lontano dal mobile su cui sta lavorando e comincia a raccontare.

Una volta, tanti anni fa, un abitante di Gorga, Fulicieddo, andò a Salerno per consegnare un documento ad un ufficio e quando fu mezzogiorno si recò ad una trattoria per rifocillarsi. Avrebbe voluto gustare un bel piatto di spaghetti col sugo, considerato che al paese era spesso un pasta e fagioli, ma sedendosi al tavolino, vide un foglio stampato: il menu. Anche sugli altri tavoli vi erano gli stessi fogli stampati. In preda allo smarrimento, perché non sapeva leggere, si guardò intorno per cercare una soluzione. Vide così un cliente indicare col dito indice una riga del foglio sul proprio tavolino al cameriere che gli annuì e poi si portò verso Fulicieddo. Fulicieddo, un po' smarrito, indicò anche lui una riga del menu.

Dopo una decina di minuti, il suo vicino ricevette dal cameriere un bel piatto di spaghetti col sugo e Fulicieddo, con suo grande dispiacere, un piatto di pasta e fagioli. A malincuore consumò il suo pasto, guardandosi furtivamente in giro. Così poté osservare il vicino, che terminato il suo piatto di spaghetti, chiamò il cameriere e gli disse: «Bis!» E, pronto, il cameriere portò un altro piatto di spaghetti.

Allora Fulicieddo, pensando che così si ordinassero gli spaghetti, chiamò il cameriere e gli disse: «Bis!» pensando di ottenerne un bel piatto.

E a questo punto Mastro Geppetto, aspira forte dalla sua sigaretta, fa un gran sorriso e continua guardandomi negli occhi: «Immaginati Fulicieddo quando vide arrivare il cameriere con un altro piatto di pasta e fagioli!»